

che dormono; e se sono costretti a pernottare nelle vie, in una notte di dicembre, poco importa; così ordina il signor questore. (*Mormorio*)

Ma in questo decreto avvi peggio: il signor questore per adonestarlo cita un articolo di non so quale provvedimento del 1818, quindi ne cita un altro di un manifesto del 1832 ed un altro ancora di altro manifesto del 1849, combinando il tutto in modo da attribuire a se stesso la facoltà legislativa. Chi voglia frugare in tutti i nostri regolamenti, ordini, decreti, editti, troverà tutto quello che desidera, anche l'autorità di condannare ad un tratto di corda chiunque non levi il cappello alla prima eccellenza che passa.

Ma prescindendo da ciò, io chiedo al signor ministro dove mai il suo signor questore abbia trovato l'autorità di fare decreti o regolamenti sui caffè e per gli alberghi?

Questo è un vero eccesso di potere che vuol essere denunziato alla Camera.

Tanto la legge sui municipi, che la legge sull'ordinamento della pubblica sicurezza tolgono al questore questa attribuzione.

La legge sui municipi, all'articolo 7, dice: « Spetterà al sindaco il sorvegliare, conformemente all'ordine pubblico, l'esercizio degli alberghi, trattorie, caffè, ed altri stabilimenti pubblici di egual natura. »

La legge del 30 settembre 1848, colla quale si ordinava la pubblica sicurezza, dice all'articolo 15: « L'amministrazione di pubblica sicurezza non ha nessuna ingerenza sugli alberghi, trattorie, caffè ed altri stabilimenti di analoga natura, che sono indistintamente posti per questo rispetto sotto l'esclusiva dipendenza dell'amministrazione comunale. »

« Devono tuttavia gli ufficiali di pubblica sicurezza vegliare alla esatta osservanza delle discipline che i municipi prescriveranno pel regolare esercizio di cotali stabilimenti. »

Da ciò è manifesto che il signor questore si è arrogato i poteri del sindaco e del Consiglio delegato, e il signor Belloni, che io veggio con piacere far cenno di approvazione, ha sofferto che altri invadesse la sua competenza.

Io domando se la Camera possa tollerare che visiano amministratori subalterni che la facciano da legislatori, tanto più volendosi attribuire poteri che non hanno e competenze ad altri riservate.

Non mi resta che a parlare di qualche atto del signor ministro degli affari esteri. (*Udite! udite!*)

Se fosse presente il signor ministro della guerra, avrei lamentato come nell'esercito e specialmente nella cavalleria, non vi sia luogo per ufficiali superiori quando non sono patrizi.

Ho compulsato qualche documento, e mi è risultato che in nove reggimenti che abbiamo di cavalleria non trovansi dieci capitani non nobili, e non un maggiore, non un colonnello che non vanti antiche pergamene.

Fra i colonnelli ve ne era uno credo il signor Augero, che aveva acquistato il suo grado da semplice soldato sul campo di battaglia, e fu sdegnosamente rimosso.

La stessa stessissima cosa ha luogo nelle ambascierie; ho consultato semplicemente l'almanacco, e non ho veduto un ambasciatore che non fosse patrizio. Trovai una sola eccezione a Wasinghton, dove il Piemonte è rappresentato dal signor Mosso, il quale per non essere nobile, ha il semplice titolo di incaricato d'affari. Bella eguaglianza è questa invero di tutti i cittadini in faccia alla legge! (*Movimento a destra*)

Ma un fatto ben più doloroso mi tocca di querelare al nostro Governo quando io guardo agli ultimi casi di Lombardia.

Giungeva l'imperatore d'Austria in Milano, dove trovava

Italiani che colla significante eloquenza del silenzio gl'insegnavano che mal si governa colle corti marziali e colla corda, col bastone e col carnefice.

E mentre questo stesso imperatore si sgomentava delle severe proteste dei Lombardi, che forse ravvisarono su quel suolo la recente traccia dei passi nostri, ed era costretto a fuggire dal suo stesso esercito, che stranamente si commoveva, noi gli mandavamo felicitazioni e complimenti e omaggi. Nè ci correva al pensiero che in quella terra erano sepolti i cadaveri dei nostri soldati, che quelle zolle rosseggiavano del sangue di molti martiri che aspettano il giorno della vendetta.

Nè si risponda che siamo in pace coll'Austria; è pace la nostra dettata da una sventura che non si dimentica; è pace ma non amicizia, non fraternità; è pace qual si conviene a un popolo che tiene alzata ancora la bandiera dell'italiana indipendenza; è pace che impone severità di contegno e fermezza di opere; è pace che oggi o domani dovrà risolversi con una definitiva battaglia, la quale dichiarerà che l'Italia non è dell'Austria, ma è degli Italiani. (*Vivi applausi nella Camera e dalle gallerie*) Sopra tutti questi fatti, o signori, desidero di avere da voi opportuni schiarimenti; ve li chiedono la Camera, la nazione, l'Italia, ed ho per fermo che non mi risponderete che soprastando minacciosi tempi, è d'uopo d'accorti silenzi e di prudenti circospezioni, perchè io vi direi che appunto perchè supremi tempi si appressano, è d'uopo sollevarsi alla loro altezza, per sapere affrontarli da uomini, da cittadini, da Italiani; e soggiungerei che non sono troppo gloriosi apprestamenti le prostrazioni alla Corte di Roma, gli adulterati insegnamenti universitari, le rinnovate signorie di monsignor Frasoni, le dissensioni promosse fra cittadini e soldati, i privilegi di patriziato, le usurpate podestà, gli spensierati dispendi, e le ossequiose felicitazioni all'imperatore d'Austria, che vi risponde collo scherno della *Gazzetta Ufficiale di Milano*.

Un famoso diplomatico nell'atto d'iniziare suo figlio nella carriera della diplomazia gli diceva: Tu vedrai, figliuol mio, con quanta poca sapienza si governa il mondo; ed è invero così poca la sapienza di certi Governi, che si direbbe impercettibile. Ma ringraziamo la Provvidenza che se gli uomini mancano alle cose, le cose non mancano agli uomini; e mentre a Napoli s'incatena, a Roma si proscrive, a Firenze s'imprigiona, a Milano si ammazza, a Torino si dottrineggia, l'Europa sta per sollevarsi, e la battaglia del popolo è imminente. Così Dio protegge la causa dell'umanità! (*Vivisimi applausi*)

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Quando ieri il deputato di Caraglio annunciava come fosse suo intendimento di muovere interpellanze a tutti i ministri, io mi profersi pronto a rispondergli senza indugio intorno agli atti della mia breve amministrazione; ma egli avvisò essere miglior consiglio apparecchiarsi alla lotta col Ministero, chiamando a soccorso della sua facondia naturale, la meditazione ed il tempo. Quindi io potrei quest'oggi invocare a mia volta la sua cortesia e quella della Camera a volermi concedere tempo bastante per rispondere ad un'orazione studiata di un valentissimo oratore; ma poichè a ridurre ai minimi termini le sue interpellanze, ed a spogliarle degli artifizii oratorii poca cosa ne rimane, spero che la Camera mi avrà per discusato se vengo, senza sfoggio veruno d'eloquenza, francamente e brevemente a rispondergli subito.

La Camera farà ragione, io spero, del sentimento che mi trattiene dall'entrare nella questione personale a cui l'onorevole deputato di Caraglio ha in alcuna parte accennato. Egli mi permetterà solo di dire, che non è troppo bene informato dei